DONNA JUANITA

OPERETTA COMICA IN TRE ATTI

DI

F. ZELL E RICCARDO GENÉE

MUSICA DEL MAESTRO

FRANCESCO DE-SUPPÉ

MILANO
TIPOGRAFIA ECONOMICA
Fieri Chiari N. 8

DONNA JUANITA

OPERETTA COMICA IN TRE ATTI

DI

F. ZELL E RICCARDO GENÉE

MUSICA DEL MAESTRO

FRANCESCO DE-SUPPÉ

MILANO
TIPOGRAFIA ECONOMICA
Fiori Chiari N. 8

PERSONAGGI

Don Pomponio De Quadrados y Cienfuegos, alcade di San Sebastiano.
Donna Olimpia, sua moglie.
Colonnello Sir Andrea Douglas, comandante del presidio inglese di S. Sebastiano.
Gastone Dufaure, capitano dell'armata repubblicana francese (prigioniero).
Renato Dufaure, suo fratello cadetto.
Riego Manrico, evangelista, scrivano pubblico.
Gil Polo, oste alle quattro Nazioni.
Petrita, sua sorella.
Il Generale **Pichegru**.
Donna Incarnazione, di Herrera
Donna Mercede, di Ercilla y Zuniga.
Donna Pepita, di Billegas.
Donna Ramona, di Rieja.
Pizzove, aiutante del colonnello Douglas.
Tepa / **Dolores** — contadine
Un Piccadore
Un Acquaiuolo
Marco, **Rajos**, **Leone**, **Quevedo**, **Gorciloja**, **Billegas**, **Zorilla**, **Ambrogio**, **Ercilla**, **Enrico**, **Gonzales**, **Filippo** — studenti

Un Caporale inglese.
Quattro Sodati inglesi
Un uomo.
Una Donna
Un Ragazzo
Un Oste
Una Sentinella
Un servo dell' Alcade.

Abitanti di S. Sebastiano - Congiurate - Soldati inglesi e francesi.

La scena è in S. Sebastiano, nel golfo di Biscaglia

EPOCA 1796

durante la guerra Franco-Spagnuola contro l' Inghilterra.

ATTO PRIMO

Piazza maggiore in S. Sebastiano. — Di prospetto e più in fondo che sia possibile la facciata di un sontuoso palazzo con gran portone praticabile, sul cui un magnifico balcone, pure praticabile, dinanzi al quale uno scudo ovale collo stemma inglese, sormontato da una gran bandiera della medesima nazione. — A sinistra dello stesso fabbricato una lapide su cui si legge: *Piazza Grande*; a destra davanti al portone una garetta. — Ai due lati strade; case dapertutto, e sul davanti a destra quella di Riego con bottega e finestra con invetriata da aprirsi a tempo di fronte al pubblico; al di sopra della porta l'insegna dice: *Don Riego Manrico Evangelista,* e più sotto una lavagna ove è scritto col gesso *Sono andato a far colazione.* — A sinistra verso il proscenio l'Osteria di Gil Polo; al parapetto di un balcone praticabile si vede l'insegna: *Osteria delle Quattro Nazioni.* — Sul terrazzo, e qui sotto una tenda, tavoli e sedie.

N. 1. — SCENA I.

Popolo, Il Piccadore, L'Acquaiuolo, Un Soldato inglese *poi* **Gil Polo, Dolores, Tepa,** *infine una pattuglia inglese.*

INTRODUZIONE

Coro Evviva! Evviva! Vogliam goder,
Sempre goder
Dalli! Dalli!
Bravo; e sempre — canti e balli. —
Dobbiam goder: — dobbiam gridar,
E senza posa alcuna tripudiar.
Se di gioia è l'alma schiva,
Lieto il viso asconda il duol:
Così si vuol.
E gridiam: Viva Viva.
Chi alla prigion — desia sfuggir
Cantar dee sempre alzando il suo bicchier;
Per dimostrar, — ch'è un gran piacer
Dell'Inghilterra l'amistà gioir.
Freniam la rabbia ch'entro il cor ci sta;
Necessità
È il gridar: Viva, Viva.

Il giogo crudel
Si tolleri ancor,
Ma resti fedel
Di patria l'amor.
L'istante verrà
Che i prodi otterran
Coll'armi alla man
La lor libertà.
Far l'ire scoppiar
Prudenza non è:
Brev'ora aspettar
Ancora si de'.
L'inglese, cho odiam,
Ne vuol soggiogar;
Ma pronti a lottar
Contr'esso noi siam.
L'estranio oppressor
Sconfitto vedrem,
E liberi allor
Per sempre sarem.
Morte ai perfidi e urrà!
La razza vil — che tolto n'ha
Il sommo ben — di libertà
Soccomberà!

Gil Polo
La scolta s'avanza
N'è duopo costanza
E gioja mostrar,
Come in politica
È d'uso il far.
Giulivi salutiam
Gli sgherri de' tiranni
Coi canti lor britanni.
Le angosce e i nostri affanni
Per poco ancor celiam.
Il plauso ingannator
Sia morte per costor;
Ma intanto simuliam,
E li scherniam.
(Alla forca costor;
Tutti i nostri oppressor;

Torni al regno infernal
La genìa micidial;
Han stillato il velen
Nell'ispano terren,
E arrivò l'ora già
Ch'essi sgombrino di qua.

Coro Per lunghi secoli
Glorioso a reggerne
Lieto e magnanimo
Dio salvi il Re!
(L'immondo Satana
Per onta e scherno
Del suolo Iberico
Venir vi fe';
Ite, orsù, via di qua tutti all'inferno)

Gil Polo Son partiti! — Qual ventura!
Ora si che respiriam;
Torna l'aria a farsi pura,
E spagnuoli ancor noi siam.

Tutti Il giogo spietato
Fia tosto spezzato,
Urrà!

N. 2. — SCENA II.

Donna Petrita *dalla casa a sinistra recando del vino.*

Petrita Cari amici, a voi buon dì,

Tutti Veh!.. Veh!.. Petrita quì!

Petrita Nè a man vuota io vengo affè. —
A voi reco del vino e del miglior:
Chi a sete venga a me!
Davver; davver!

Tutti Oh, qual piacer!

Petrita Veh, Veh, che affar!
Niun osa rifiutar. —
V' è noto il mio liquor;
Cattivo mai non è,
E puro è il suo color.

Gil Polo Sorella, ne consola
E versa il tuo liquor
Per rinfrescar la gola,

E rallegrarci il cor ;
S' intuoni quindi insieme
Giuliva una canzon.
Che susciti la speme
Di santa redenzion.

Tutti Sì, canta alfin
Con chiaro suon,
E in nostro affanno affoghisi nel vin.
Su, danne a ber :
Son qua i bicchier.

Petrita La canzone in mente ho già;
Nè straniera a voi parrà.

CANZONE

Ha la vite uno spirito assai gentil,
Che a noi fido e cortese arrise ognor,
E questo è il vin spagnuol.
Sulle teste straniere ha influsso ostil :
All'ispano soltanto ei dà vigor,
E ne solleva il duol...
Più ch'ei ne beve più forza guadagna,
La speme cullando
Col vino di Spagna,
Chè il patrio liquor :
E le nacchere suonando
Più ne accrescono l'ardor
Allora intuonasi
Fervido canto,
Che infonde all'anima
Rapido foco.
Desta invincibile
L'impeto santo,
Che l' uom fa simile
Al creator.

Coro Se udiam l'Iberico
Libero canto
Ogni pericolo
Sembrane gioco ;
Nel cor trasfondersi
L'impeto santo,
Che l'uom fa simile
Al creator.

Petrita Su: ne grida: bandito il timor;
Spunta l'astro furier
D'un ridente avvenir
Su; si desti il sopito valor:
Libertade è mestier
Conquistare o morir.
Guerra o amore: nulla cale;
È il mio canto sempre uguale,
E in quel vino
Schietto e fino
Attingiam novello ardor.

Coro Mesci; mesci. — Vino schietto
Scalda l'ire d'ogni petto;
Ma stia fisso il pensier
Sull'odiato stranier.

Tutti Quel che infonde l'ardor
È di Spagna il liquor.

N. 3. — STROFE.

I.

Gastone Guerra ad annunciar
Suonò la tromba altera,
Ed al suo squillar
Commosso il mondo fu,
Avanti orsù!
Lieto segue ognun
La Nazional bandiera,
Ne' teme rischio alcun
De' prodi la virtù.
E poi suonar la musica ascoltiam;
Allor che s'ode a comandar; Marciam!

Col coro Sì: puoi suonar... ecc., ecc.

Gastone Io non deploro il sangue; che ho versato,
Nè il dover di fedel e buon soldato:
Mi cruccia sol — qui rimaner
Fremente invan,
Da' miei lontan,
E prigionier.

Coro Per noi ferito ei fù;
Plaudiam la sua virtù,
Noi l'orme sue — saprem seguir

Ardir! ardir!
E ra ta, plan!

Gastone Ma nel bollor - della tenzon
Niun osa mai - di paventar,
E i giorni suoi - giulivo espon
L'amata patria - a liberar.

Coro Sì, nel bollor... ecc., ecc.

II.

Gastone Più omai di Spagna il suol
Portar non dee catene,
E se il popol il vuol
Soggetta non fia più.
Avanti, orsù!
Coraggio, o amici, e ardir!
Che rapido sen viene
Il dì, che scomparir
Vedrem la servitù.
Così suonar la musica ascoltiam
Allor che s'ode a comandar: Marciam!
E di mie piaghe il duol cessato appieno:
Eppure un'altra ancor mi squarcia il seno,
L'ho sempre qui — confitta in cor,
Nè posso, ahimè!
Bandir da me
Sì gran dolor!

Coro Ma nel bollor... ecc., ecc.

INTRODUZIONE AL N. 4.

Tepa, Dolores, una donna, un ragazzo ed un vecchio.

Coro È quì! fra noi già vien,
Consigli ed opere
Da lui vogliam.
Vien quà? — Sta ben.
Stiamo aspettandolo
Tutti impazienti;
De' suoi talenti
Presto, orsù! Presto, orsù!
Che l'attender lungo fu.

Riego Sì, l'atteso Evangelista,

Tardò troppo in verità,
Ma alla fine sono qua.

Coro Uomini e femmine
Ch'ardono d'ansia,
Chiedono e bramano
Scorgerti qua.

Riego Di ciascuno a prima vista
So il bisogno indovinar,
E son qua per consigliar.

Coro Odine, sbrigati,
Toglici d'ansia,
L'ore, il sai, rapide
Scorsero già.

Riego Sono pronto; ma pazienza,
E tosto avrete udienza.

Coro Pazienti noi sarem
Se udienza tosto avrem.

Riego Carta e penna in pronto ho lì
Al servizio di chi vuol;
Del desio, che vi colpì,
A me basta un cenno sol,
I clienti a soddisfar
Notte e dì vo' lavorar;
Chi mi cerca sa di già
Che contento appien sarà.
Eccomi quà,
S' io son segreto, leale e devoto,
A ognuno è ben noto;
Che i miei consigli non cascano a vuoto
Provato è di già.
Secondo il prezzo che alcuno mi dà
Confuso o chiaro si svolge il mio stil;
Ingenua od ardita, superba od umile
La frase adotto che più si confà;
I panni, all'uopo, so stringere addosso;
D' amore o d' ira mostrarmi commosso;
Mercè il contante, posso, se mi par,
Qualunque intrigo sbrogliare od imbrogliar.
Furentemente un vecchio s'infiammò
D'una fanciulla amabile e genial,

E le sue smanie un dì mi confidò.
Un piano adatto
Formai d'un tratto.
Entro un biglietto pien di pepe e sal
D'oro e brillanti un anellin serrò;
In simil guisa, come è natural,
La bella ei conquistò.

Coro Oh! oh!

Riego Un vecchia civettuola trafelata
Veggo un giorno a comparir,
Ristucca di trovarsi sempre sola,
D'un bel giovane inumano
S'è infiammata,
Da ridursi ad impazzir:
Ma guardate caso strano!
La dama è ricca, e indebitato è desso;
Or come mai concesso
A lei sarà di stringerlo al suo sen?
Allor l'idea mi vien: —
Un bigliettin galante fo inviar;
Da un buon peculio il faccio accompagnar;
A quella vista il giovin torna in sè,
E le si prostra al piè.

Coro Eh!... Eh!...

Riego « Cospettone! Cospettaccio! »
Grida il gran Corregidor:
« A momenti vi discaccio,
Che una bestia come voi
Non può certo far per me.
Imparar voi non sapete,
E vi tolgo il mio favor:
Sempre un asino sarete,
E degli asini fra noi
Ne abbiam troppi per mia fè! »
Tosto il giovin da sincope è colto,
Nè ha virtù di balbettar;
Se avanzar nell'impiego gli è tolto
Vuol gittarsi in fondo al mar.
Un progetto io formo allor,
Che ammogliato ei fu da me;

E la sua sposa
Ch'è assai graziosa,
Lacrimando cade al piè
Del crudel Corregidor;
Ei tosto divien tenero,
Le fa l'occhietto languido,
E giura di proteggerlo
E farlo in su montar.

Coro Ah! ah! Che buon affar!

Riego Difatti ascese rapido;
E questo è proprio un fatto.
Tracte voi l'oroscopo.

Coro Non cal; ben chiaro appar.

Reigo L'esempio parmi adatto
Per rallegrar lo spirito...

Coro Sicuro.

Riego Ed or son pronto.
A udir, parlare, scrivere,
Ed anche a far di conto,
L'enciclopedica
Vasta mia mente
M'ha reso un celebre
Corrispondente.
Tutto a buon termine
Condurre io so,
E a chi di me — si vuol fidar,
De' miei talenti — un saggio dar
Ben io saprò!

N. 5.

Ça ira! — Ça ira!
Qui de' tiranni — l' odio ne atterra;
Ma noi contr' essi — farem la guerra,
Ça ira!
Sian scacciati,
Fulminati!
Ça ira!
Sfogherem nostr' ire ardenti;
Su cadaveri cruenti;
La vendetta
Che li aspetta
Pronta è già.
Ça ira!

Coro. (piano rit.) Or n'è forza tacer;
Ma del giorno al cader
L'ombre udran l'aspro suon
Della nostra canzon. *(escono)*

N. 6 — SCENA 6.

Douglas, Pomponio, Riego, Gil Polo *e* **Petrita.**

Pomp. Non son punto popolar,
Nè so perchè
Dougl. Tant'è davver!
Ed il mio ufficio — è inviso al par,
Pomp. Il so.
A 2. Niun vuol — di noi saper,
Tant'è!
Dougl. Ma pur procedo impavido —
Pomp. Ed io m'arretro timido,
A 2. Ahimè, che brutta tegola
Su noi cascar vorrà!
Dougl. Giuocar saprem d'astuzia,
Pomp. Però ritroso è il popolo;
A 2. Ed alle nostre insidie
Recalcitrante. —
Sciocceheria madornal;
Ma crucciarsi non val,
Convien non darsi — alcun pensier:
Lasciare ognun — nel suo parer:
Nè lamenti ascoltar,
Nè le piaghe sanar.
Io non sono popolar, ecc. ecc.
A 2. Grida ognun, che ne paghi gli estranei,
Uggiosi siam per ciò;
Non curiamo le ciarle, e lo strepito,
Che offenderci non può,
Se la plebe di noi si rammarica
Noi pur facciam così,
Saria vano gonfiarsi di scrupoli:
Oh yes! Oh yes! Oh sì!
Pomp. Si stupido non son,
Dougl. All'Anglia io vò servir,
Pomp. Perciò lasciamli dir,
Dougl. La borsa ha più ragion,

A 2. Ne tengan broncio — a posta lor;
Gl' inglesi dan dell' or,
L' amor dell' oro — non ha confin:
Clin, Clin, Clin, Clin!

Pomp. Ma non sono popolar... ecc. ecc.

A 2. L' orizzonte oscuro appar,
Ma il guadagno arriverà;
Manca l' aurora popolar,
Ma fastidio non ci dà, —
Che plebea stupidità!
Quel che chiaman servilismo
Ne conduce al buon cammino;
Reca onore il patriottismo,
Ma non empie il borsellino;
Sta nell' oro l' onestà,
E Inghilterra assai ne dà!

N. 7. — SCENA VII.

Donna Olimpia.

Olimpia In gioventù...
Cioè... quand'ero — giovin di più;
Gran tempo è già...
Cioè... soltanto — pochi anni fa,
Come alunno gentil di Tersicore,
Ricoperta di gemme e di lauri
Di Silfide il nome ciascuno mi die;
Qual diva i mortali miravo al mio pie':
Ed affè...
Col mio gesto sì perfetto
D' ogni affetto
Fui l' interprete efficace,
E colpiva come un dardo
Il mio sguardo
D' ogni accento più loquace;
Che la mimica più val
Del linguaccio natural,
Si la pan, pan, pan, pan.
La pantomima assai più val
Del linguaggio natural.
Son dunque ancor...
Cioè... graziosa — io son ognor.

S' odo a suonar...
Zim! Zum! — mi sento elettrizzar,
Il mio piede e le braccia son agili,
E sorrido con grazia e con fascino:
Tutto il mondo irradiai colla luce
Di quell' arte, che incanta e seduce;
Ed affè...
Colle vispe piroette
Con smorfiette
D' odio e amor s' esprime il foco,
Colle gambe poste in gioco
È un bel vanto
Riprodurre il riso e il pianto;
Che la mimica più val
Del linguaggio natural,
Si la pan, pan, pan... ecc., ecc.

N. 8. — QUINTETTO.

Tutti (Soli è impossibile
Star qui ad intendersi;
Che inciampo barbaro!
Strazio crudel!)

Olinpia (Dischiuderebbe il ciel
Un sol suo sguardo a me,
Ma meco ei sol non è:
Che spasimo crudel:
Qual gioia a questo sen,
Se un solo istante almen
Potessi a lui parlar,
E l'amor mio svelar
Soli non siam:
Tacer dobbiam).

Petrita Or di quel foglio invan
Celar mi vuoi l'arcan,
E qui la mia presenza
Turbò la tua coscienza. —
Un cor, che per te palpita
D' affetto inestinguibile,
Tu sprezzi e inganni, o perfido,
E oblii la data fe',
Se pur di quest' ingiuria

È l'alma tua pentita
Perdono non dèi sperar
Tu fosti il sol — della mia vita,
Nè mi dovevi — abbandonar.

Gast. Credimi, deh: — degg'io tacer;
A me l'impone — sacro dover.
Il cor, che per te palpita
D'affetto inestinguibile
Ognor costante e tenero
Serbar saprà sua fè.
S'io mai t'avessi — così tradita,
Potrei su te — lo sguardo alzar?
Sei luce e sol — della mia vita:
Giammai di ciò — non dubitar.

Riego (Soli è impossibile
Star quì ad intendersi,
Che inciampo barbaro:
Che brutto affar!
Ma forse, chi lo sa?
L'istante arriverà.
Che soli resteremo,
E allora noi potremo
La trama preparar).

Pomp. (L'istante arriverà
Che soli quì saremo,
Oh, qual felicità!)

Olimp. In carta rosea - vo' un bigliettino
Per quel francese - bel militar,
E affin che capiti - al suo destino
La vostra astuzia - mi dee giovar.

Riego Chi è furbo intende;
Per tai faccende
Sono un prototipo
D'abilità.

Pomp. Un olezzante
Biglietto io vo',
E stuzzicante
Più che si può
Poi consegnatelo
Tosto a Petrita,
E degno premio

A voi darò.

Petrita. Ah, mai tradita!
Pur troppo il so.

Gast. a Petrita Fra poco intendere
Potrai l'arcan;
T'adoro, credilo,
Nè giuro invan.

Riego Son preparato - a lavorar,
Dobbiam del tempo - approfittar.
Venite al lato manco,
Che pronto sono a udir,
Restate al destro fianco:
Sentiam; che avete a dir.

Olimp. Son quì.

Pomp. Sta ben.

Riego. Le idee, che udite avrò,
In carta metterò
Nel modo che convien:
È pago ognor - chi fida in me.

Olimp. e Pomp. (Ben feci in verità;
La nave in porto andrà
E il bigliettin - guidar la dè')

Petrit. a Gast. No! no! non più
Se il tuo segreto - ascondi a me,
Che l'amor tuo - menzogna fu
A chiare note - io leggo, ahimè!

Gast. Pietà di me!
Ripudia o cara - il tuo rancor
Sincero e fido - è questo cor.
Ai detti miei - prestar dèi fè,
Non vivo più - che sol per te.

Olimp. e Pomp. Signor... mio ben - per voi d'amor
Da lunghi dì - provai l'ardor;
Dormendo o no,
Scordarti, ahimè, non so.

Petrita Ogni dubbio a cancellar
Di quai prove a me puoi dar

Riego Bravo! avanti:

Olimp. e Pomp. Amato ben - d'un guardo sol
La voluttà - mi dèi donar;
Quest'alma vuol
Un bacio a te mandar.

Tutti (Se tutto a norma va del desiderio
La meta che aneliam n'è già d'appresso:
Ma infin che gaudio tal ne sia concesso
Prudenza sia custode del mister.
Sì, si; convien tacer!)

Riego Assai bello! forte e chiaro!
Questo scritto è proprio raro.

Olimp. Ora il foglio destramente
Consegnate al capitan.

Pomp. A Petrita immantinente
Il biglietto vada in man.

Petrita (Il duol m'adopro - a contener
Ma troppo atroce è il mio martir;
Flagella il cor quel rio pensier
E sento il sangue a ribollir.)

Riego Questa lettera galante
Vi s'invia da un core amante
Con suggel di discrezion.

Gast. Proprio a me!

Riego Così è.

Gast. Ma da chi?

Riego Dalla vecchia nel cui petto
Ferve ancor ed ha ricetto
Un indomita passion.

Gast. (La vecchia del suo amor mi parla quì?
A riderne di cor mi converrà.)

Olimp. (Ei l'ebbe già!
Oh, quai palpiti del sen!
Un deliquio or or mi vien).

Riego Rapito egli è:
L'ha detto a me.

Pomp. Mastro Riego, il bigliettin
Presto, presto al suo destin.

Gast. (Tradir non posso - il mio dover,
E sia che vuolsi - degg'io tacer
La gelosia - le rode il cor,
Ma dir il ver - non posso ancor.)

Riego Questo foglio in segretezza
Certo tal che v'ama e apprezza
Vuol che in man vi debba por.

Petrita Proprio a me?
Riego Così è. —
Vien dall'alcade e palese
V'è la fiamma che l'accese
Con frenetico furor.
Petrita (Messer l'alcade mi viene
A stuzzicar:
Forse rider mi conviene
O strepitar?)
Pomp. (Ah! l'ebbe già;
Quell'angelica beltà
Le mie brame appagherà).
Riego Rapita ell'è:
L'ha detto a me.
Petrita (Tutti insieme) (Impazzì.)
Olimpia (M'ama già, dubbio alcun, più non v'è.)
Pomponio (M'amerà!)
Gastone Mai tradir non potrò la mia fe'.)
Riego Va benon; lieto, son per mia fe'.)
Tutti Se tutto a norma va del desiderio, ecc., ecc.
Olimp. A voi dell'oro.
Riego Dell'oro a me?
Olimp. Più destro altr'uom non v'è.
Riego Gran mercè! m'ingegno e incalzo
Per pigliar la palla al balzo.
Pomp. Ti do dell'or.
Riego Signor mercè.
Pomp. Contento son di te.
Riego Grazie!... grazie!... è un osso duro
Ma il trionfo è già sicuro.
(Va benon, la burla è amena:
Io la tasca intanto ho piena
Oh! che gran felicità!)
Petrita (Vorrei saper che scrisse, ed a qual fin).
Gast. (Vorrei veder che dice il bigliettin).
A 2 (È un desir vano in verità
Finchè costor saranno qua).
Riego (Gli amanti ne godran
Che soli resteran).
Tutti (Soli è impossibile
Star quì ad intendersi
Inciampo barbaro:
Strazio crudel!)

SCENA IX.

Riego, Gastone.

Riego Capitano? capitano?
Gast. Don Riego?
Riego E così?... il dispaccio?...

N. 9 — SCENA X.

Renato

Renato Ah! ah! ah! ah! auf.
Che corsa sfrenata
Respiro a gran pena,
Mi manca la lena;
Più fiato non ho
No, no, no.
La burrasca è già passata;
L'ali al piè non posi invan.
La lor preda s'è involata.
Ne potran più averla in man.
Del fratello mio diletto
Quì le tracce vo' cercar,
Ma le guardie tal progetto
Potean forse sconcertar.
Canticchiando, a passi lenti,
Percorrevo il mio sentier
Per provar co' miei concenti
Ch'ero ispano mulattier:
« Della piva col suon
Si lenisce il dol r,
E una lieta canzon
Terge il pianto del cor
Ohè... Olà, olà, oh!
Mercè, cantan lo - ei vuol d'amor! »
Ad un tra to... ohè .. m'arresto
Poichè sco gere mi par
Di fazione un m' itar,
Pria mi guarda, fa un gesto;
Ed io segu to a cantar:
« Olà! o à! oh!
Mercè can an lo - ei vuol d'amor. »
« Alto là! »
La sentinella repente m'intima;

Ma niuna risposta da mè gli si dà.
« Alto là! »
Di nuovo grida; ma fo come prima,
Spronando la bestia che al trotto sen va...
La terza volta ritorna a gridar;
Fra siepi e spine proseguo a scappar.
L'intrepida mia mula
Galoppa in libertà;
Ma tosto, ahimè, rincula,
Si ferma, e grida, jà!
Qual periglio fatal!
Mi potriano agguantar!
Lascio li l'animal
E continuo a trottar.
Delusion!
Mi seguia quel babbion.
Niun rumor si fa udir,
Nè alcun va nel sentier;
L'orma mia già smarrì!
Ah, ah, ah! si davver
Stolti affè quei militar,
Si son fatti infinocchiar.
Ah, ah, ah! che bel piacer!
Le mie risa non posso contener!...
Questa caccia divertente
Mi destò l'allegro umor.
Ma il pensier seguì repente
Che potean trovarmi ancor.
Niuna tema! Col periglio
Sa un soldato folleggiar,
E non chiede mai consiglio
Che alla tempra dell' acciar.
Soldato io son, ne vado altier.
Evviva la mia patria idolatrata!
Del braccio mio, d'ogni pensier
Essa è l'arbitra adorata.
Amore, onore e libertà
Mai patire non denno alcuna offesa
E oltraggio a lor - portar non sa
Chi del Gallico suol sortì il natal
Il fin qualsia - saper non cal

Se onorata ed illustre è la contesa
  Di Francia un figlio - appieno il sa
E sempre primo in campo ei scenderà
          Urrà!
        « Fermo là! »
Così di nuovo mi suona all'udito,
Frattanto il somaro precipite va.
        « Fermo là! »
Fra folte macchie m'inoltro spedito
E sfugge al rischio che presso mi sta.
D'urli e bestemmie ripetesi il suon:
La spia s'afferri: s'arresti il briccon
    Vivo o morto il vogliamo:
    Più sfuggirci non può
    Se ammazzarlo dobbiamo
    La sua sorte ei mertò
    Ben cinquanta essi son
    Che mi stanno a inseguir
    L'un comanda: « Attenzion
    Siate pronti a colpir:
    Fate fuoco! » e la bestia cascò:
    Tutti allor si guardar
    E arrossir nel mirar
    Lo spion - che spirò
    Ah, ah, ah, - ah, ah, ah,
    Stolti affè quei militar:
    Si son fatti infinocchiar,
    Ah, ah, ah, - che bel piacer
Le mie risa non posso contener! -

Pomp. Su, su, cercatela
La spia malefica:
Cadere in trappola
Bentosto ei de',
Chi è primo a coglierlo
Ne avrà gran merito:
D'onori e titoli
Godrà mercè.

Coro Guardiam, cerchiam,
Celato il mascalzon dev'esser qua.
E decorato sarà chi lo scoprirà.

Gustavo, Riego, Gil Polo e i loro amici
Il malfattor
Cercate ognor
Con gran rigor,
(Ma chi denuncerà
Morte ed infamia avrà;
Guadagno vil va là).
Non convien mai cessar
Di cercar, d'indagar,
Cercate orsù,
Su!... Su!

Petrita Non v'affannate, ei tosto
In vostra man cadrà.

Pomp. Che dite mai?

Petrita Nascosto
È il malfattor colà,

Pomp. Trionfo!... È il mio poter,
La spia celata è lì;
Scoperto è il mulattier.

Tutti (Oh, vile! E tanto ardir?)

Pomp. Dinanzi a me - sia tratto qui.

Gastone, Riego, Gil Polo e Coro
No, giammai: saria delitto
Un tal procedere
D'entrar là nessun può il dritto
A voi concedere,
Non si può la libertà
Violar del nostro suo',
Ed ognuno che l'oserà
Riveder non dee più il sol;
Su, sgombrate, via di quà,
O che il sangue scorrerà,

Pomp. e Guardie Avanti oh là!
Or vedremo chi vincerà.
Per forza ancor
S'arresterà
Quel malfattor.
Orsù non più
O che il sangue scorrerà!

Rem. Qual rumore? cosa c'è?

E che mai si vuol da me?
Son quà.

Pomp. Rispondi un pò:
Chi sei, che vieni a far sapere io vò.

Ren. Chi sono io?

Pomp. Dougl e Guardie Si,

Ren. Son nato in Castiglia,
E son mulattier,
Ma granchi si piglia
Nel nostro mestier. —
Un ciuco ho perduto;
Lo cerco e mi par...
Dacchè v'ho veduto
D'udirlo a ragliar.

Gastone, Riego, Gil Polo e Coro
(Ah, ah, ah, che allegro giovinotto
Or stiamo un pò a veder che c'è quì sotto.

Pomp. Dougl e Guardie Franchezza usar pretende,
O corbellarci intende?

Ren. La bestia smarrita
Rendetemi, deh!
Ch'è tutto per mè.

Gast. Riego, Gil Polo e Coro
Ah, se un ciuco smarrito ha per la via
Trovar può tosto quì quel che desia.

Pomp. Al carcere di stato
Sia tosto trascinato;
Giudicato;
Sentenziato,
Poi condotto ad impiccar.

Coro Prima un giudizio
Il suo supplizio
Dovrà segnar.

Petrita Fermi; deh!
V'è un equivoco fragrante;
Questa spia, che avete innante,
È una donna al par di me.

Tutti Oh! fia ver?

Pomp. Dougl. e coro Infatti ha volto candido
Nè segno alcun — di barba appar

Lo sguardo e i labbri rosei
La sua beltà - fan più brillar.
Le forme sue giunoniche
Sedurre ponno, - e affascinar.

Ren. Un uom non sono — sì bene stà;
Ma per pietà...
La prece mia — vogliate udir:
Non m'astringete — ad arrossir.

I.

Madrid la mia prosapia
Con gloria a tutti addita,
Ma voi per or chiamatemi
Soltanto Juanita.

Tutti Juanita.

Ren. A ognun ch'è amico all'Anglia
Annuncio un lieto evento,
E questa fu la causa
Del mio travestimento.
Bombe e granate al militar son pascolo
Sol di conquiste e di trionfi è cupido
Ma vi commuova
Il mio dolor;
Mostrate a prova
Che umano avete il cor;
Severo sì ma giusto
Si sveli il militar,
A me non può dar gusto
Vedermi ad impiccar,
No! no! no!
Gentil non è — pel sesso fral
Il subir supplizio tal,
E l'opporsi è natural.

Pomp. Dougl. Fizz. e Coro

Dei labbri suoi l'accento è si gentil,
Che in petto un eco ritrovò
Al risuonar di quella prece umil
Scortesi modi usare non si può,
Pur del guerrier
L'austerità
Cede al poter
Della beltà,

L'altiero tuon
Riprenderà
Se del cannon
L'appello udrà.
Ra, ca, ta, ca, ta,
Bum! — Bum!

II.

Ren. Che buono ed amorevole
Voi siete a mio riguardo,
Di gioia l'alma empiendomi
Confessa il vostro sguardo.
Poichè di gratitudine
Convien ch'io v'offra un pegno,
Leggete questa lettera,
Che attesta il mio disegno.
Corpo d'un battaglione! — Saette e fulmini!
Siete impalato là come una mummia.
Non mi guardate
Con tal languor:
Non lusingate
Con vani sogni un cor,
La simpatia dell'alma,
Nasconder non si può:
Lasciate a me la calma,
Che illudermi non vò, —
Quel guardo, ahime!
Gentil non è:
Sconvolto m'ha
La mente e il cor,
Pietà!.. Pietà
Del mio terror.
(Ai miei lamenti in trappola ei cascò;
Sì l'un che l'altro abbindolati avrò).

Pomp. Dougl. Fizz. e Coro
Dei labbri suoi.. ecc., ecc., ecc.
Presto ogni cor,
Dubbio non v'ha,
L'altrui dolor
Muove a pietà,
E a compassion
S'atteggerà

S'anco il cannon
Tuonar, udrà,
Ra, ca, ta, ca, ta,
Bum! Bum!

Pomp. Nobil dama in cortesia
Ne vogliate perdonar:
Ben accolta in casa mia
Voi sarete, se vi par,

Ren. (La sua collera sfumò,
E il gabbian s'innamorò).

Petrita (Cos'è ciò? La vuol con se?!)

Ren. Troppo onor quest'è per me:
Pure accetto,
Ma m'occorre un bel vestito:
E a saziar l'appetito
Scelti cibi e sciampagna il più perfetto
E col rum e col caffè,

Pomp. Si, si; tutto farem per bene accogliervi;
Poi la mia sposa presso a voi verrà.

Ren. Lo vò sperar, — cortese in verità.

Pomp. Sapremvi intrattener
Con gaia e ragguardevole
Gentil conversazione.

Ren Davvero? Va benone.

Dougl. Anch'io con gran piacere
Vi proverò il mio zelo all' occasione.

Ren. Good night.

Riego Veh! lo scherzo è ardito e bello,
Cascati nel tranello
I due gonzi son di già.

Ren. No; non più.

Pomp. Ma che?...

Gli altri Ah! Ah!

Pomp. Ad onorarvi meco ognun s'appresta. —
Dobbiam la nobil donna singolar
Con festa — al mio palazzo accompagnar.

Tutti A Juanita onor! — La nobil dama
Fra gli applausi dee partir,
A Juanita onor! — ciascun l'acclama,
E al suo cenno vuol servir,
Inchinarsi ed obbedir.

Riego Son iti! — qual sorte!
Poichè l'astuzia a pien ne riuscì,
Tuonar forte
Dovrà per l'inimico un Pereat quì!
Tutti Il giogo spietato
Fia tosto spezzato.
Urrà!
Riego Perisca e soccomba
L'avida e vil genia degli oppressor.
Tutti Pereat!
Riego Ritrovi la tomba
L'empio che irride a un nobile dolor;
Tutti Pereat!
Riego Giustizia noi faremo
Ed esultar potremo
Tornati a libertà.
Tutti Pereat! fuor di quà.
Morte agli empi gridiam;
I fanali rompiam
Morte ai ladri oppressor
E cadrà su di lor
L'universal - maledizion.
Tuoni poi la canzon.
Petrita Ca ira! Ca ira!
Qui de' tiranni - l'odio ne atterra
Ma noi contr'essi - farem la guerra
Ça ira!
Siam schiacciati
Fulminati
Ça ira!
Riego Sfogherem nostr'ire ardenti
Su cadaveri cruenti;
La vendetta
Che li aspetta
Pronta è già
Ça ira!
Tutti Debbon gli schiavi - cantar vittoria
E ricoperti - sarem di gloria.
Ça ira!
Non più pene,

Nè' catene
Ça ira!
L'ira nostra scoppiar potrà
E la Spagna, salvezza otterrà.
Della vendetta
L' ora s' affretta
Cessin gli affanni;
Morte ai tiranni,
E la nostra canzon
Suonerà redenzion.
Che nel bollor - della tenzon
Niun osa mai - di paventar,
E i giorni suoi - giulivo espon
L' amata patria - a vendicar.
La schiavitù
Spenta sarà:
Torna quaggiù
La libertà!

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Superbo salone in casa di Don Pomponio con mobilie dell'epoca. A destra presso una finestra, porta che conduce alle camere di Donna Juanita, a sinistra altra porta che guida all'appartamento di Pomponio ed Olimpia. — Altra galleria in fondo.

SCENA I.

Gli studenti, Riego *poi* **Pomponio** *e* **Douglas.**

N. 11 - INTRODUZIONE

Serenata

Marco studenti Di si vaga fidanzata
Fresca e bella al par d'un fior
Sia la sorte avventurata,
E le arrida sempre amor,
E - vo - è ; e - vo - là.

Marco Dormi! sogna,
E culla il tuo desir nel ben che agogni
Godi e spera
Poichè t'appresta amor deliza intera
De' pensier molesti
L'orma pur non s'arresti
Nel giulivo tuo cor
Al bel sogno d'amor.

Gli studenti Di si vaga fidanzata... ecc., ecc.

Riego La serenata uditasi
Douglas ordinavala
Da cavalier perfetto
Appena il seppe l'Alcade
Di un' altra simile
Tosto formò il concetto.
L'uno e l'altro quest'ordin m'han dato,
E da entrambi ho il denaro intascato;
Ah! quei tangheri amati si credono!...
Ah! ah! ah!
Dicesi urlar
Non cantar.
Di sir Douglas - la sordità
Almen qualcosa - udir potrà.

Gli studenti Di si vaga fidanzata, ecc., ecc.

Riego Bravi, piano... Calando... Così!
L'effetto è tutto lì
Staccate;
Smorzate.
Sta ben! più piano ancor,
E con languor;
Poi crescendo fino al: Dormi!

Pomp. Riposo più non ho, vegliando, ahimè!
Mi colse il dì,
La bella dorme quì
Assai vicino a me. —
Fu inutil la canzon.
Ne' udì dell'arpe il suon;
Che sonno singolar!

Dougl. Riposo più non ho: vegliando, ahimè!
Mi colse il dì,
La bella dorme quì
Assai vicino a mè,
In lei grand' emozion
Potei cõ' canti e il suol
Per certo sucitar.

A 2. O ciel! se desta - foss'ella gia!
O ciel: se volse - a me il pensier!
Ah, questa donna un angelo è davver;
Qual gioia immensa se venisse qua.

Riego Carboni ardenti addosso aver mi par.
E s o a vegliar.
Renato in verità
Ch'è un uom potria svelar,
E i piani miei guastar.

Pomp. A te, mio dolce amor,
Mi tragge, il cor,
E ti vorrei svelato
Il duro acerbo stato
Dell'alma mia fedel.

Dougl. Mio ben tu il mio martir
M'avresti in ogni istante
Sommessa a te dinante
Qual cagnolin fedel.

A 2. Non esser crudel!

Riego Che vuol dir? che si fa?
Cotto egli è: che piacer!
L'altro pur.. Bene sta;
Oh, son matti davver!
Tutti e due: l'uno qui, l'altro là
Son sedotti e ammaliati di già.
Gli atti lor
Quell' ardor
Mi faran dalle risa scoppiar;
No, davver non mi so più frenar
Siffatta scena — vale un Perù;
Ah! ah!. frenarmi — non posso più!

Coro Di sì vaga fidanzata... ecc., ecc.

Riego Ah! Ah! Ah!

N. 12. — RONDO'.

Culla al papà — Granata fu,
E il capo Buona Speme alla mamà.
Di simpatia — la gran virtù
Talor prodigi — fa in verità.
Li fè incontrar — sorte fatal
Presso la zona — equatorial;
Ma un uragano — allor scoppiò,
E l'un coll' altra — in mar cascò.

Tutti Plum! Plum!
Giù! — Giù!

Ren. La mamma al babbo avvinchiasi,
E ver Sumatra nuotano;
Ma quando il lido scorsero
Ei la sua man le offrì
Ella rispose un sì!

Pomp. e Dougl. Nell' acqua fresca ?!
Follìa d'amor
Mai vista ancor!
Ah! ah! ah! ah!

Ren. e Riego (Coppia asinesca
Di tal valor
Niun vide ancor,
Ah! ah! ah! ah!)

Ren. All' approdar — montaron sù
Ella d'un dromedario, ei d'un Cammel;

Così l' imene — compiuto fu,
E un elefante a lor servì d' ostel.
D' Arabi nel suol
Gli occhi apersi al sol,
E i lor costumi — ad imitar
Fummi uno stallon
Dato per magion,
E al trotto col frustin mi battezzar.

Tutti Clip! clap! Op! op!

Ren. Poi gli anni dell'infanzia
A Zanzibar passai,
Sempre sul mio cavallo attraversai

Pomp. e Dougl. Sempre a cavallo?!
Questa storia qua
Strana è in verità.
Ah, ah! ah, ah!

Ren. e Riego No senza fallo,
Mai nessun vedrà
Tanta asinità.
Ah, ah! ah, ah!

III.

Ren. Le gambe un dì — fiaccò il cavallo;
Che avvenne allor — vi do a pensar,
Ne star in piè — ne camminar
Io non sapea siccome è natural.
Studiando allor
Con vivo ardor
In pria colle tirelle e poi da me
Potei salir,
Poi giù venir,
E in capo a un mese fui sicura affè.

Tutti Trip, trap! — Trip, trap
Prodigo fu — d'abilità!

Ren. Bentosto appresi a correre;
Il mondo intier girai
E giunta al mar di subito
Sollecita v' entrai.
E senza alcun timor.

Pomp. e Dougl. Bel caso invero.
Degno di stupor,
Niun lo vide ancor,
Ah! ah! ah! ah!

Ren. e Riego (Nel mondo intero
Niun trovò finor
Bestie eguali a lor.
Ah! ah! ah! ah!)

N. 13 — SCENA V.

Douglas, Pomponio, Renato, Olimpia, Incarnazione, Pepita, Mercedes, Ramona e Coro di donne.

Olimpia Qui ne aduna in consesso
Grave e santa cagion.
Per calunnia al bel sesso
Fragil tempra s'appon. —
L'onor nostro oltraggiato
Esser dee vendicato,
E l'onore e il dover
Noi saprem sostener;
Ma silenzio per or:
Giunto il dì non è ancor.

Coro Siamo intente ad udir,
Nè ci manca l'ardir:
Coraggio abbiam,
Che resti inulto
L'atroce insulto
Tollerar non dobbiam. —

Tutti Legate al gran patto
Giuriamo restar,
Nè un motto ne un atto
Lo de' rivelar,
Giuriam fedeltà.
Tra noi la fede — chi romperà
Maledetto e sprezzato ognor sarà.

Olimp. L'amica Juanita
Vi voglio presentar;
Ella molto a Madrid si fe' ammirar.

Coro Con immenso piacer.

Ren. Mio dover!. mio dover!

Olimp. Quì donna Mercedes e donna Rosaura,
Poi donna Pepita, laggiù donna Laura,
V'è quindi Ramona,
Donna Bona, e Incarnazion.

Ren. Si... si... mercè — staben; — benon.
Convien nel salutar
Le giovani baciar:
Quest'uso in corte — è di bon-ton,
Ne trova opposizion.
Tutti Oh! oh! baciar?
Ren. Non v'è alcun mal, mi par.
Coro e Olimp. Le donzelle!
Ren. Se son belle
L'usanza il vuol; - non esitiam:
Su, su; baciam!
Ren. Fra gente amica è un saluto gentil:
Baciar!
Fra ignoti è invalso un costume simil
Del par.
Allor che spunta il dì
O al tramontar del sol
Un bacio dar si vuol
E sempre poi così. —
L'usanza è recentissima:
È il nuovo stil del giorno,
E volentieri adottasi
Poichè la moda il vuol.
Si bacia senza scrupoli
Chi parte o fa ritorno;
Infin non turba l'anima
Un bacio... un bacio sol!
Tutti Così alla Corte l'uso a tutti impon:
Niun de' violar le leggi del bon-ton.
Ren. Le donne un uomo si vedon talor
Baciar.
Come col becco due tortore ognor
San far.
Sia vecchio o giovine,
Grande o piccin
Si suol concedere
Un bel bacin.
L'usanza è recentissima.... ecc.
Pomp. Omai sull'arduo compito
Discutere è mestier;
Dell'uom la donna interpreta il pensier

La Presidenza a voi, signora offrir
È mio dover.

Tutti Juanita a noi - presiederà:
L'ingegno suo - ne guiderà.

Ren. Accetto; e sia, m'è grato acconsentir.
Possiamo incominciar
Può l'Aclade parlar.

Pomp. Il lor motto: Romei della Biscaglia!

Ren. (E un sordo non l'udì!)
Il piano di battaglia,
Sorelle, espongo quì.
La festa di Giammaica
Doman pe' bimbi avrem;
Le vesti dell'infanzia
Noi pure indosserem;
Nell'ora del tripudio
L'inconscio inerme popolo
Resister non saprà:
La forza irromperà,
E i tristi colpirà.

Tutti. Legate al gran patto
Giuriamo restar,
Nè un motto, nè un atto
Lo dee rivelar, ecc., ecc.

Ren. Per compiere il disegno
Di cui gran merto avrem,
S'aguzzi il nostro ingegno,
E uniam le mani insiem.

Tutt Congiunte qua - fedeli ognor,
Congiunte qua - co' labbri e il cor,
Congiunte qua - per battagliar,
L'opra saprem compir
Con sovrumano ardir
Congiunte qua - prudenti siam,
Congiunte qua - l'astuzia usiam,
Con fermo cor - a un cenno sol
Tutte obbedir si vuol,
E all'uopo ancor ferir!
Poi le fanfare, cessato il pugnar,
A vittoria inneggiar
Udrem noi prorompendo in urrà

Salva la patria pel nostro valor
Con ghirlande d'allor
Delle donne la fronte ornerà.

Pomp. e Dougl. Ateismo e terrorismo
Frutta sol la libertà,
Realismo e reumatismo
Albïone a noi darà.
Viva ognor Carlo Quarto gridiam!
Qui dall'Anglia nuovi aiuti
A noi giungono, nè invan;
Sian costoro benvenuti,
E stringiamoci la man
Come sovr'essi con ansia fidiam.

Pomp. Soccorso a recarci
Gli amici verran.
Chi è intento a spiarci
Non fiuti l'arcan.

Olimp. Vo' parlar, vo' parlar —
Romei, che ricetto
Desiano trovar,
D'alcun il sospetto
Non ponno destar

Dougl. Vo' parlar! vo' parlar —
Noi bocche tuonanti
E altr'armi vi diam,
Ma tosto in contanti
L'importo vogliam.

Ren. (Vedrai qual compenso
Fra un po' tì vo' dar.

Pomp. e Dougl. L'affetto più intenso
Ne deve annodar.

Tutti Rallegri Albion
La nostra union!
Chi la fè — romperà
Sprezzo e orror — desterà.
Vendetta!
Vendetta!

N. 14. e 15. — ROMANZA e TERZETTO.

Gast. Potrei gli sguardi tuoi fissar così
S'io fossi uno spergiuro, un mentitor?
T'amai, veduta appena, il primo dì,

E soltanto per te mi batte il cor
Della mia vita l'arbitra sei tu.
Ne d'altro affetto accoglier posso in sen.
Può felice sol farmi la virtù
D'un tuo sorriso: mio supremo ben. —
    Or, deh, bandisci il dubbio:
    Ai miei desiri arrenditi,
D'un militare il giuramento è santo,
    E non sarà mai franto
    Testimon chiamo il Ciel:
    M'avrai sempre fedel.
Un sguardo tuo, mel credi deh!
Del paradiso schiude un lembo a mè.

Petrita L'accento lusinghier
    Conforta il mio pensier,
    Ma il dubbio ancor mi strazia
    E i detti tuoi provarmi fia mestier.

Gast. Se un motto sol potessi pronunciar.

Petrita Ebben?

Gast. Perdon saresti costretta ad implorar.

Petrita A te.

Gast. Ma profferirlo non m'è dato ancor.

Petrita Oh! oh!

Gast. Il vieta a me...

Petrita Che mai?

Gast. Dovere e onor.

Petrita A si!

Gast. Saprai domani l'intera verità,

Petrita Doman!

Gastone Ma fin allora il labbro avrà un suggel.

Petrita Ahimè!

Gastone Quel ch'io dissi per ora basterà.

Petrita Ahimè!

Gastone Poichè t'adoro e ognor sarò fedel.
    Or deh, bandisci il dubbio,

Petrita O ciel!

Gastone Ai miei desiri arrenditi,

Petrita Ah no!

Gastone D'un militar il giuramento è santo,

Petrita Fia ver!

Gastone E non sarà mai franto

Petrita Io t'amo!
Gastone Testimon chiamo il ciel,
M'avrai sempre fedel;
Un guardo tuo, me'l credi deh!
Del paradiso schiude un lembo a me.
Ren. Oh! che duo sentimental!
Petrita Chi vien qua?
Ren. Gentil davver!
Gastone Non scherziam.
Ren. Che union genial!
Gastone Voglio solo rimaner.
Ren. Oh no, no! qui resterò.
Gastone Petrita E perchè?
Ren. Diritto ho a ciò;
Son sua moglie.
Petrita Moglie? Oh Dio!
Gastone Più frenarmi non poss'io;
Ah, che far?
Ren. Sua moglie, si.
Gastone (Che sfrontato!)
Petrita (Ah, mi tradì!
Qual mister mi si svelò!)
Ren. Si, la moglie son io che ripudiò!
Gastone Ti scosta, o maledetto,
Va fuor dal mio cospetto.
Ren. Minacci, o ciel, la madre di tuo figlio?
Ingrato mercator!
Petrita (Che fia ver? oh qual duol!
In tal sciagura, ahimè, non val consiglio
Spezzar mi sento il cuor).
Ren. (Buono! già sbuffa; è quello che ci vuol).
Gast. (S' io m' infurio più s' irrita
Ne' preghiere ascolterà).
Gast. La memoria hai tu smarrita?
Ren. Taci.
Gast. Mostro!
Ren. Via di quà.
Ren. Di due fanciulli oblii, che padre sei?
Sta in ciò la tua virtù?
Petrita Due figli? o Ciel che orror!
(Il ver diss' ella; addio bei sogni miei;
Sperar non deggio più).

Ren. (Moglio: va in bestia; è buffo il suo furor).
Gast. (Di tortura si molesta
Niun può togliermi il martir).
Ren. Il tuo cor non si ridesta?
Gast. Taci.
Ren. Mostro!
Gast. (Quale ardir!)
Ren. Hai tu crudel, tre figli abbandonato,
E stanno a mendicar...
Petrita (Ohimè, tre figli adesso!
La moglie e i figli in miserando stato
Potè così lasciar?)
Gast. (Se fosse a lei d'appresso
Gli darei la sua mercè.)
Ren. (Ella lo crede, e mezzo morto egli è).
O noi sventurate!
Petrita Mi fate pietà.
Ren. Entrambi ingannate!
Gast. Furfante, va là!
Ren. Deh, vien sul mio cor,
Gast. Che orrore! che orror!
Oh! questo è un abusar:
L'amante mia baciar!
Va via di qua.
Ren. Ah! ah! ah! ah!
Che commedia original!
Gast. Si davver.
Petrita Commedia e qual?
Ren. Per calmar le vostre pene
Il segreto in man vi dono:
Di Gastone fratello io sono,
E Juanita è un cavalier.
Ma svelarlo non conviene.
Petrita Suo fratello, oh qual piacer!
Gast. È scoperto già il mister.
Ren. Fu l'affanno
Scherzo e inganno;
Non vi date più martello. -
Resti assolto mio fratello,
E di pace eterno albor
Accarezzi il vostro amor.

Le nubi dileguaronsi
Il sol ritorna a splendere;
Di pace il lieto impero
Governa il mondo ancor.
Se i bronzi a stormo suonano,
O a guerra il popol levasi,
Il turbine più fiero
Disperde e fuga amor.

A 3. Ma che felici siamo
Con cura a ognun celiamo;
Di speme amico raggio
N'è guida e dà coraggio
Ma zitti ancor! di gloria
Già brilla quì la fase;
Cantar potrem vittoria
Compiuto il colpo audace. -
Quest' unione si fedel
Avvalora e applaude il ciel.
Sua mercè saprem pugnar.
E il nemico debellar.
Le nubi dileguaronsi, ecc., ecc.

N. 16. — SCENA XII.

Petrita, Douglas, Pomponio, Dame, Studenti e Coro.

Coro Cantiam; danziam;
Fu il lieto invito
Con gioia unanime
Da ognun gradito,
Mangiam, beviam;
Sovrana ed arbitra
Sol l'amicizia
Qui scettro avrà,
Rendiamo omaggio all'Alcade,
Che niuno partito escludere
Volle in verità,
Omaggio a Donna Olimpia:
L'astro più fulgido
Di questa società.

Pomp. Lode a voi, signori e dame,
Che ha far paghe le mie brame

Adunati io veggio qua;
Tal degnazion
Altier mi fa;
Commosso io son...
Già, già!
Ma il plauso omai — soverchio fu;
Cessate alfin — per carità,
O in voi la fame — s'addoppierà,
Deh non più!

Coro La nobil coppia — ad onorar
Qui d'esultanza un inno udir si dè
Per l'Alcade la sposa;
Rendiam mercè!
A entrambi al par.

Gastone, Olimpia e infine Pomponio.
Degli amici il drappel non può tardar
La campagna a incominciar.

Dougl. S'io vo' Sciampagna?... O yes! O yes!
Pomp. (Mi fa arrabbiar — con quel suo yes!)
Ren. Li accoglierem — qual noi dobbiam.
Olimpio Con gran rispetto, — ed umiltà.
Gast. Ma di prudenza — il labbro armiam.
Pomp. O l'esplocion — cilecca fa.
Dougl. Une bistecca? — mi piacce: o yes!
Coro Union, segretezza;
Coraggio e fermezza.

Tutti D'esultare già vicin
È l'istante lusinghier,
E la mano del destin
Ne conduce al bel sentier,
Un sol core ed un pensier
L'opre nostre ispirerà,
Ma nè forza di tacer
Finchè l'ora suonerà

Eusebio Di Romei vien quì una schiera:
Essi arrivan da lontan;
Paion gente poco austera,
Ed han chiesto un tetto e un pan,

Tutit E fia vero? che sarà?
Già ne muovono a pietà;
Vengano subito di quá,

Juanita sola — può comandar:
L'ingegno suo — ne dee guidar;

Ren. Con gioia e con amor
Accolti siano qui;
È debito d'onor
Riceverli così.

Tutti (Il piano riuscì!)

I Pellegrini Romeaggio di Biscaglia.

SCENA XIII.

D. Riego *e* **Gil Polo.**

Tutti Con gioia e gratitudine
I nostri amici accolgansi,
Che son venuti qua, —
Si levi a onor degli ospiti
Un canto e dentro l'anima
Un eco troverà.
(Siam paghi! qui son già).

Riego, Gil Polo e Pellegrini
Veniam dalla Biscaglia,
L'ovil di Sant'Antonio
In dulci jubilo
Ne accolse là.

Soli e Coro La nobil schiera - ad onorar
Qui d'esultanza un inno suonerà;
Degli amici vogliamo festeggiar
L'arrivo quà.

Riego Digiuno e solitudine
A tutto preferiam;
Nel misero cubicolo
Di paglia un letto abbiam.
Le litanie spessissimo
Cantiam con devozion;
Nè interrompiam la nenia
Della campana al suon.

Coro Della campana il suon
Li chiama a mensa invan.

I Pellegrini Crin, cran, crin, cran,
Bim! Bam! bin! bon!

Riego Gil Polo Con acqua pura e limpida
La sete noi spegniam,

E non vi dee sorprendere
Se rosso il naso abbiam.
In premio a tanti triboli
La grazia del Signor
Non scema la pinguedine,
Nè toglie a noi vigor.

I Pellegrini Crin, can, bim, bam!... ecc., ecc.

Tutti O tempora! O mores!

Ren. Gli avrà la lunga predica
Inaridito l'ugola;
Recategli del vino,
Che a cena or ora andrem,
E il malaga berrem.

Riego Sì, del vin: sete e fame ha il pellegrino

Ren. Versiam; mesciam
Il nobil vino d'or;
Nè stilla mai — sciupar convien,
Del nappo colmo appien,
Tocchiam! Tocchiam!
Dolcissimo è il liquor
Donne ed uomini il bicchier
Vuotar denno tutto intier,
Beviam, compagni, orsù:
L'ebbrezza è gran virtù!

Tutti Tocchiam! Beviam! Trinchiam!

Ren. Oh sì, nel vin — sta la sorgente
D'ogni desir.
E si ridesta — il gaio umor,
Che più da noi — non de' fuggir,
Orsù votiamo — un culto ardente:
Piff!
Al Nume provvido
Del buon liquor.

Tutti Ah sì nel vin... ecc., ecc.

Gli altri Versiam; mesciam
Il liquido gentil,
E v'inchinate in atto umil
Al gran conquistator.
Tocchiam, tocchiamo!
Fratelli adesso e ognor
Denno porgersi la man,

Il soldato e il sagrestan;
Beviam, compagni, orsù;
L'ebbrezza è gran virtù,
Che nel vin sta la sorgente, ecc.

Ren. Or dee la danza incominciar;
Nel Zapateado io vo' gioir.

Tutti Volontier;
Qual piacer!
È un goder
Senza par.
Noi vogliam folleggiar
E le man nostre insieme unir.

Ren. Delle danze nell'ebrezza
Come un turbine volate,
Nè vi colga la stanchezza
Ch'è nemica a voluttà.
Castagnette e tamburello
Il tripudio fan più bello,
Ed il suon che ne ascoltate
Maggior lena a voi darà.
Clip, clap, ra, ca, ta.

Pomp. e Dougl. Nulla importa il grado e il nome
Nè si cerca il quando e il come,
Nell' ebrezza della danza
L'uno all'altro è sempre ugual.
Tutti ricchi e poverelli
Qui diventano fratelli,
E la boria e la burbanza
Cede all' impeto genial.
Clip, clap, ra, ca, ta.

Petrita, Olimpia, Riego e Gil Polo
In un ballo va in non cale
La cocolla ed il piviale,
E i Romei la lor coscienza
Credon punto di macchiar.
Non si pensa più all'orario
Nè alle epistole e al rosario,
E le nenie e l'astinenza
Se ne vanno a passeggiar.
Clip, clap, ra, ca, ta.
D'ogni popolo, d'ogni ceto
Sta fra noi rappresentanza;
Un festin più gaio e lieto
Qui goduto mai non fu.
Molti ebbri ed anelanti
Nel delirio della danza,
Finchè poi spossati ed affranti
Tutti tutti cascan giù.
Clip, clap, ra, ca, ta.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

N. 17. — SCENA I.

Riego, Gil Polo, Bridou *e altri* **Pellegrini.**

Riego — A un'orgia simile
Fu il gran banchetto,
Son ancor in cimberli.

Gil Polo — Con gran rispetto
Color ne accolsero.

Riego — Fra suoni e cantici,

Gil Polo — E gaio umor.

Col Coro — « Con gioia e gratitudine
I nostri amici accolgansi,
Che son venuti quà, »
Con distinto portamento
Intuonammo innanzi a loro
Sul momento — il nostro coro:
« Veniamo da Biscaglia;
L'ovil di sant'Antonio
In dulci Jubilo
Ne accolse là. »
Ah! Ah! Ah! Ah!
Ridiam di cor
Ah! Ah! Ah! Ah!

Riego — Con molta grazia l'Alcade
Ne volse il suo saluto

Gil Polo — Eppure il senso acustico
Quell'altro non trovò,

Riego — Fu quindi la mia predica
Un vero capo d'opera
Che tutti entusiasmò.

Gil Polo — Ah! Ah! Commosse a piangere
Le vecchie abbiam veduto.

A 2. — Noi fummo insomma gl'idoli
D'ognun che ne ascoltò,
Che cena infin!
E che buon vin!

Tutti — Ah! Ah! Ah! Ah!
Tutti a gara in quel festino
Ne voleano accarezzar,
Bel mestiere il Pellegrino:
È un peccato di cambiar,
Ah! Ah! Ah! Ah!

N. 18. — DUETTO.

Petrita Sta della Spagna il canto un suono arcan
Che com'eco incessante
Segue l'anima ansante
Assai lontan.
Narra le gioie e il duol,
Ed obliar sue note
Non puote — lo Spagnuol
Sull'ali librasi
Quel dolce incanto
Compagno all'anima
Sempre fedel.
Ne invita al giubilo;
Ne invoglia al pianto,
Se pur respirasi
Sott'altro ciel.

A 2. Tra la, la, liru, liru, lera.
Tra la, la, liru liru, la.
Tal melode
Sculta in petto
Tutto spira
Patrio affetto;
D'esultanza,
Di speranza
Vivo raggio — Desta in cor.

Gast. Il tuo canto, o diletta è sì gentil
Che niun eco ho ascoltato
Più soave e più grato
Al suo simil.
Quell'armonia nel sen
Se pure il duol ne accende
Lo rende più seren.
Nella sua mistica
Cara favella
Le angosce e i palpiti
Lenisce in cor;
Di luce fulgida
Irradia e abbella
La vaga immagine
Del nostro amor.

A 2. La, la, la, liru, liru, lerà. ecc.

N. 19. - DUETTO.

Ren. Quai bambini fa mestieri
Correr lesti e folleggiar.

Pomp Bambineggio volontieri,
Nè difficile mi par.

Ren. Pur d'astuzia dei dar prova.

Pomp. È una scienza che m'è nuova!

A 2. Su, giriam, giriamo
Senza mai posar;

Poichè bimbi siamo
Questo s'ha da far.
Gira, gira, gira,
Dalli, dalli, da.
Tira, tira, tira,
Tra, la ra, la ra.

Ren. Ora io fuggo, e lesto lesto
Tu dei mettermi in cattura.

Pomp. A raggiungerti fo presto,
Che ho la gamba assai sicura.

Ren. Su dunque.
Pomp. T'ho colta.
Ren. Ma quando?
Pomp. Stavolta.
Ren. Fa presto.
Pomp. Son lesto.
Ren. Lumaca.
Pomp. Non più!
Che amabile angioletto!
Ren. Che bietolon perfetto!
Pomp. Oh!.. uh!
A 2. Su, giriam, giriamo.. ecc., ecc.

N. 20. — FINALE
SCENA VIII.

Popolo, Studenti, Renato, Pomponio, Olimpia.

Coro De' tamburi e de' pifferi al fragor,
Di fanfarre al giulivo risuonar,
Di Giammaica incomincia la festa,
Che delizia ed allegrezza ne appresta.
I bambini de' grandi indossan gli abiti.
E i grandi soglion bimbi ritornar;
Il suon della campana iniziator
Sia della festa, e inviti ad esultar.

I Bambini Noi siam l'immagine
De' gran signori:
Frak, lenti e scatole
Chiaro il dimostrano,
Fonte inesausta
Ne pur d'onori
Per lunghi studi
Le scenze ognor.

Pomp. Ren. e Olimp. Venite o bimbi al posto,
E ai genitori uniamoci:
De' nostri studii e tosto
Mostriamo il frutto a lor.
Abbiam penato assai,
Sicchè ben noto omai
N'e tutto l'A, B, C;
E dopo tanti guai

Giocar potremo quì.

Tutti De'tamburri e de'pifferi... ecc., ecc.
Evviva la Giammaica! ed or danziam.

SCENA ULTIMA

Detti e il Generale Pichegru.

Ren. Vittoria abbiam completa
Raggiunta fu la meta;
Un inno di contento
Saluti il lieto evento,
Or lieti e appien felici
Godiam co' nostri amici,
Che la francese insegna
Vediam lassù brillar.

Riego, Gastone, Petrita e Gil Polo
Fedele alla consegna
Ognun sapea restar;
L'union ne fe' di già
Conquider la libertà.

Tutti Le nubi dileguaronsi:
Il sol ritorna a splender
Di pace il lieto impero
Governa il mondo ancora.
Se i bronzi a stormo suonano
O a guerra il popol levasi
Il turbine più fiero
Disperde e fuga amor!

FINE.